

Un progetto della difesa civile

Supersegnale del governo nei televisori americani

WASHINGTON, 19. Polemiche abbastanza accese sta suscitando un progetto che, attraverso la televisione, coinvolge, sia pure indirettamente, tutti i cittadini degli Stati Uniti: l'ufficio di difesa civile (OCD) sta mettendo a punto un dispositivo grazie al quale gli apparecchi televisivi potranno trasmettere automaticamente avvertimenti in tempi di emergenza. Il procedimento che per una nazione che abbia solo una stazione televisiva sarebbe assolutamente naturale, diventa complicato, per un paese come gli USA che ha una infinità di canali e di stazioni radiotelevisive. Come interromperle tutte contemporaneamente in caso di emergenza? Il congegno che costa poco meno di otto dollari (cinquemila lire) mette in funzione a pieno volume gli apparecchi televisivi non appena attivato da un segnale di emergenza proveniente da una radio trasmittente del governo.

Un portavoce ufficiale ha dichiarato che l'OCD sta prendendo in considerazione la possibilità di chiedere al congresso una legge che preveda l'installazione del dispositivo sui nuovi apparecchi televisivi, anche se non poche perplessità si nutrono in proposito. Innanzi tutto il dispositivo stesso — creato è chiaro per diffondere notizie su eventuali attacchi nucleari — è di per sé fonte di allarme e di inquietudine. E poi c'è da considerare la non poco probabile possibilità di errori che potrebbero gettare il paese nel panico senza motivo. Inoltre anche se da più parti è stato assicurato che il dispositivo sarebbe soltanto per trasmettere, molti americani non hanno simpatia per un aggeggio che « li porta il governo dentro a casa » o « che paragona la campagna dell'OCD ad una sorta di imposizione considerando comunque il mezzo elettronico come ingerenza nella vita privata ».

Atroce fine del famoso pugile cubano

Zulueta pugnalato a morte dagli «angeli dell'inferno»

Agredito dalla banda di teppisti razzisti vicino alla sua casa nel quartiere Potrero a San Francisco 60 contro uno ha lottato strenuamente - La lunga carriera che lo portò anche in Italia a sfidare D. Loi



L'ex campione Zulueta, fotografato ai tempi dei suoi trionfi

SAN FRANCISCO, 19. Orlando Zulueta, il pugile cubano noto al pubblico italiano per aver incontrato nel 1956 Duilio Loi e nel 1958 Mario Vecchiato, è stato ucciso a coltellate da una banda di teppisti mentre rientrava a casa nelle prime ore di stamane. Il pugile si è difeso strenuamente ma ben presto ha dovuto soccombere al numero soverchante dei suoi assassini che lo hanno fatto orolare a terra e poi lo hanno finito con una pugnatale al cuore. La polizia ha fermato una sessantina di giovanotti e quindi ha arrestato coloro che sono ritenuti più direttamente responsabili dell'effratto omicidio. La notizia ha provocato molta sensazione negli ambienti sportivi di tutto il mondo. Zulueta era esibito sui ring di tutti i continenti dimostrando una carica di aggressività che conquistava il pubblico.

Il tragico, assurdo episodio, che può trovare delle motivazioni forse solo in un fatto di teppismo, è accaduto nelle prime ore di stamane a San Francisco, nel quartiere di Potrero, nei pressi di un ristorante al piano superiore del quale egli abitava. A due passi da casa è stato affrontato da una sessantina di teppisti, i cosiddetti « angeli dell'inferno », quei motociclisti in tuta nera che già altre volte avevano provocato sanguinosi incidenti nel quartiere. Zulueta si è visto circondato dai giovani in atteggiamento minaccioso: il suo « temperamento », che lo aveva distinto nei suoi combattimenti sui ring, lo ha portato ad affrontare senza esitazione i suoi avversari, i quali per hanno ben tirato fuori i pugnali. Sotto i primi colpi il coraggioso pugile è crollato a terra in una pozza di sangue, ed è stato allora che i teppisti lo hanno finito con una pugnatale al cuore. La polizia, sopraggiunta sul posto, ha fatto in tempo a rintracciare quasi tutti i ha trattenuti per un lungo interrogatorio ed infine ne ha arrestati alcuni ritenuti i maggiori responsabili. Per Zulueta, intanto, non c'era più nulla da fare: quando sono giunti i primi soccorritori il campione era già morto. Nascondo dentro una penna, nel vicino bar, i poliziotti hanno poi trovato un pugnale insanguinato che potrebbe essere l'arma del delitto. Non si sa ancora se fra il pugile ed i suoi assassini vi fosse qualche rapporto, se insomma potesse esistere un motivo personale di rancore a spiegare l'aggressione. Secondo la polizia l'omicidio, assurdo nella sua gratuità, è soltanto un fenomeno di teppismo razzistico.

Orlando Zulueta, nato a Cuba 43 anni fa, aveva cominciato la sua carriera all'Avana nel 1946 e la sua carriera era terminata, dopo quindici anni, con un record personale di 124 incontri, con 68 vittorie, 42 sconfitte e 14 pareggi. Gli sportivi milanesi fecero la conoscenza con Zulueta il 21 gennaio 1956. Il cubano, allora ventottenne, si era assunto il gravoso compito di esibirsi di fronte al beniamino indimenticato del pubblico milanese, Duilio Loi, campione europeo dei leggeri ma già in corsa verso significative mete. Zulueta era un campione per estro, intelligenza, classe naturale e, in più, con un pugno preciso, secco, che faceva male senza possedere la dinamica propria per la sua velocità e precisione. Quella sera a Milano Zulueta diede spettacolo, fronteggiando abilmente Loi, che riuscì alla fine a strappare un successo che non trovò ampissimi consensi.

Zulueta, abituato come tanti altri suoi compagni di sorte a gareggiare per i ring di tutto il mondo, era un pugile di assoluta eccellenza mondiale, ma che, per non avere alle spalle una forte organizzazione, era stato costretto ad assumere troppo spesso il ruolo di sconfitto.

Il pubblico milanese, dopo quella sera, lo volle rivedere il 3 marzo contro un altro giamaicano, Fred Galiana: fu un round spettacolare. Da quel momento Zulueta iniziò una serie positiva che lo portò alla sfida mondiale, a Denver il 19 giugno del 1957, contro il formidabile Joe Brown, uno dei più immortali. Ferse per K.O. riuscendo comunque a giungere alla quindicesima ripresa. Poi il rapidissimo declino. Tornò in Italia per misurarsi, ancora a Milano, contro Mario Vecchiato: subì un'altra sconfitta ai punti, ancora una volta salutata dagli applausi dei suoi estimatori. Da quel tempo Zulueta lavorava a San Francisco come custode di una casa. Era conosciuto come persona mite, gentile: il gruppo di teppisti lo ha assassinato a pugnatale, forse senza un perché.



DA TAHITI PER IL MONDO. La scelta è stata difficile, nonostante le candidate fossero soltanto diciassette, proprio perché erano tutte all'altezza del titolo. Comunque « Miss Tahiti » è diventata Jeanne Burns, 18 anni (nella foto) e andrà a rappresentare la Polinesia per il concorso di Miss Mondo. Un salto che forse ha tutti i meriti per superare.

Proprietario di un ristorante sulla costa barese

Fucila il pescatore che gli disturbava il sonno

La vittima aveva 30 anni - Insieme con due fratelli raccoglieva frutti di mare - Il banale litigio - Lo stesso sparatore ha soccorso il moribondo



BARI — Il giovane ucciso Francesco Lucchesi e (a destra) Natale Accettura, lo sparatore

BARI, 19. Assurdo delitto nel pressi di Bari dove un uomo di 30 anni è stato ucciso con un colpo di fucile mentre raccoglieva granchi: lo sparatore è il proprietario di un vicino ristorante il quale è stato subito dopo arrestato. Ancora non sono chiari i motivi per cui è avvenuta la tragedia, ma secondo alcuni accertamenti della polizia, alla origine del fatto vi sarebbe una discussione sorta per motivi banali.

Francesco Lucchesi — questo il nome della vittima — era in compagnia di due fratelli, Attilio di 36 anni e Vitale di 22. Si erano recati poco prima dell'alba in riva al mare, a Palese, frazione di Bari, per raccogliere granchi, cozze ed altri frutti di mare alla luce di una lampada a gas. A poca distanza dal luogo in cui i tre stavano pe-

scando si trova il ristorante, ora chiuso, di proprietà di Natale Accettura, 23 anni, che abita al piano superiore: quest'ultimo, forse perché infastidito dai rumori o forse perché pensava si trattasse di ladri, si è alzato, ha imbrocciato una fucile da caccia calibro 16 ed è andato incontro ai fratelli Lucchesi.

A questo punto ancora non si sa bene che cosa sia esattamente avvenuto: sarebbe sorta una discussione, a conclusione della quale l'Accettura ha sparato un colpo di fucile che ha raggiunto in pieno petto, ed a distanza ravvicinata, il Lucchesi. Stramazzato al suolo, l'uomo è stato trasportato, dai suoi fratelli e dallo stesso Accettura, al pronto soccorso dell'ospedale dell'Inail, dove però è morto poco dopo. Lo sparatore, dopo essere stato interrogato dal sostituto Procuratore della Re-

pubblica, è stato arrestato sul luogo del tragico episodio e fatto un sopralluogo dagli investigatori i quali avrebbero trovato un pistoletta scaccianari, ma ancora non è stato chiarito che rapporto vi sia fra la presenza dell'oggetto e il fatto avvenuto stamane.

Secondo alcune ipotesi formulate dagli investigatori è possibile che l'Accettura, dopo aver invitato i tre fratelli Lucchesi ad allontanarsi, ne abbia ricevuto una risposta insolente. Al che il proprietario del ristorante avrebbe reagito sparando un colpo di fucile, forse senza rendersi conto delle conseguenze del suo gesto. Secondo un'altra ipotesi sui fatti l'Accettura sarebbe stato addirittura aggredito dai Lucchesi, o, quanto meno, avrebbe avuto motivo per temere che i tre stessero per aggredirlo.

Bottino da 32 milioni presso Varese

Arrivano in bicicletta per rapinare due banche

Naturalmente sono poi fuggiti a bordo di un'auto

VARESE, 19. A distanza di un quarto d'ora l'una dall'altra, due rapine sono state compiute in mezzogiorno d'oggi in due agenzie bancarie della provincia di Varese: a Veduggio Olona e a Castiglione Olona, due centri a sud di Varese, lungo la strada statale per Milano, distanti tra di loro circa tre chilometri. I rapinatori, secondo i primi accertamenti compiuti dagli investigatori, sarebbero gli stessi: due uomini sui trent'anni, uno piuttosto alto, con il volto seminato con il collo di un maglione, e l'altro di statura normale, con il viso coperto da un ampio fazzoletto scuro. Nel

primo assalto i banditi si sono impossessati di poco meno di dodici milioni di lire, mentre nel secondo colpo, a Castiglione Olona sono giunti con altri venti milioni.

Verso mezzogiorno i due rapinatori sono giunti nei pressi dell'agenzia del credito varese di Veduggio Olona in sella a due biciclette. I due banditi sono entrati nel locale e, pistola in pugno, hanno intimato ai presenti un perentorio «mani in alto». Mentre un uomo con il fazzoletto sul viso rimaneva allo ingresso, il complice ha saltato il bancone di viale e puntando la pistola contro il cassiere Angelo Fio-

ravanti, raccoglieva del denaro custodito in un cassetto: dodici milioni. Un cliente, Federico Larghi, sofferente di cuore, è stato colto da improvviso male alla vista dei banditi ed è svenuto.

Compiuta la rapina i due banditi sono usciti di corsa dalla banca e hanno raggiunto una «850 coupé» rossa, parcheggiata nei pressi dell'agenzia e alla guida della quale sembra ci fosse un complice. Dopo circa un quarto d'ora gli stessi rapinatori hanno fatto irruzione nella filiale della banca popolare di Luino e di Varese, a Castiglione Olona, nei cui locali si trovavano tre impiegati e quattro clienti.

Inchiesta della magistratura sul mercato dei supersfruttati

Racket delle braccia anche a Firenze

Stanco dei soprusi un lavoratore immigrato dal Sud ha cercato di farsi giustizia da solo - In carcere avrebbe confessato tutto al giudice - Già identificati due reclutatori e denunciati all'ispettorato del lavoro - Come vengono ingaggiati operai e manovali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. Il rabbioso, violento litigio scoppiato alcuni giorni orsono fra manovali e muratori meridionali nel viale Guidoni e conclusosi con l'arresto di Ottorino Sisti per tentato omicidio (l'uomo si era armato di fucile e nella colluttazione partirono due colpi) ha rivelato l'esistenza anche nella nostra città del racket della manodopera o mercato delle braccia, comunque si voglia chiamare. Due boss sono già stati identificati dal magistrato che conduce l'inchiesta sulla mancata tragedia di Viale Guidoni. Proprio ieri mattina il dottor Vigna ha inviato all'ispettorato di un dettagliato rapporto sul racket.

La sera del 15 luglio in un bar del viale Guidoni, scoppiò una violenta lite fra un gruppo di operai del Sud, manovali e muratori. Ottorino Sisti, che aveva lavorato tutto il giorno a Viareggio, stanco dei continui scherzi — così dichiararono i vari compagni di lavoro — aveva tirato una fucile da caccia. Quando cercò di tirare fuori l'arma dalla sua auto venne bloccato.

Nella colluttazione però partirono due colpi, fortunatamente andati a vuoto. In un primo momento il Sisti venne dichiarato in arresto per porto abusivo e detenzione di arma; successivamente però il magistrato gli contestò il tentato omicidio.

La versione degli scherzi convinceva fino ad un certo punto. Sarà stato, allora, colpa del vino? Ma dagli accertamenti non risultava che il muratore avesse bevuto abundantemente fino a perdere il controllo. Ci dovevano essere altri motivi ben più gravi. Ed ecco che un po' più volte la verità saltò fuori. Ottorino Sisti non solo si era ribellato agli scherzi, ma era esasperato per i continui licenziamenti a cui era sottoposto, per le ingiustizie che subiva ad opera dei suoi datori di lavoro, cioè dei reclutatori di manodopera.

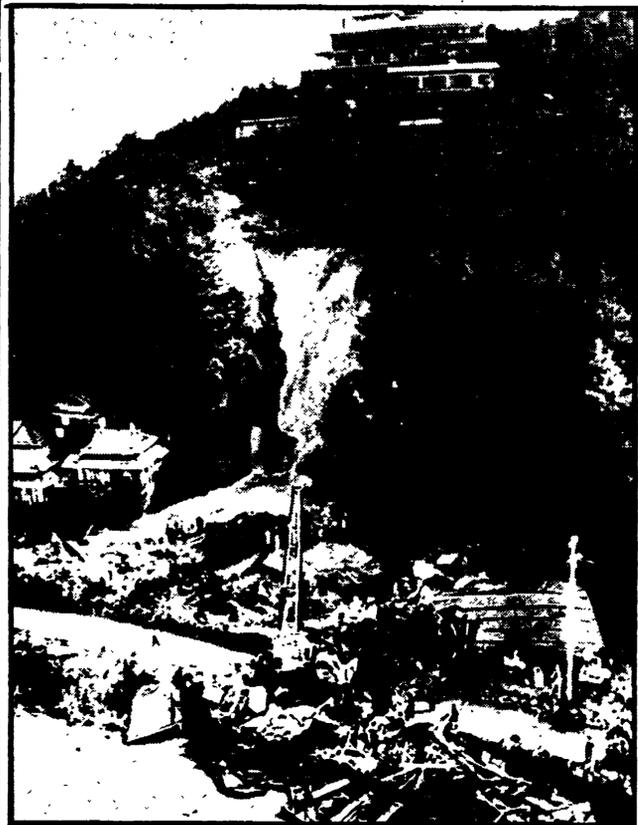
Ottorino Sisti, come ha accertato il magistrato, lavorava a cottimo, ma non veniva pagato dalla ditta presso la quale prestava il suo lavoro, bensì dal capocchia che l'aveva ingaggiato. Secondo la magistratura mantiene il più rigoroso riserbo e ancora non si conoscono i nomi dei due «boss» che sono stati identificati. Non sappiamo dove i due reclutavano gli imbianchini e i muratori (era questo il loro settore) i quali naturalmente lavoravano senza libretto, senza alcuna garanzia assicurativa. Secondo quanto avrebbe accertato il magistrato inquirente i due individui trattavano con la ditta il lavoro a cottimo, poi assoldavano i «mittenti». E li pagavano a ore con salari inferiori.

Quindi il litigio ha rivelato grossi interessi, illeciti speculazioni degli ambienti del sottobosco, in un mercato delle braccia a Firenze. Ingaggiavano immigrati in gran prevalenza reclutati nei loro paesi di origine e li fornivano, ma si potrebbe anche scrivere, li «vendono» a varie e usate attività, come le grosse Silla mano d'opera così fornita — naturalmente tramite contratti irregolari, soltanto verbali e senza alcuna garanzia assicurativa — tipo i bretti di lavoro, assicurazioni varie — i titolari delle «cooperative» rilevavano elevate tangenti. Si spiega così l'esasperazione di Ottorino Sisti che, stanco delle continue vessazioni, voleva farsi giustizia da sé.

Giorgio Sgherri

FRANE DISASTRI E VITTIME IN GIAPPONE

Pioggia come maremoto



TOKIO — Ventuno morti, tre dispersi, circa un centinaio di feriti e danni incalcolabili ma comunque grandissimi ad abitazioni, strade, ferrovie e colture sono il bilancio di torrenziali piogge abbattutesi sulla parte centro-occidentale dell'isola di Honshu, nell'arcipelago nipponico e in particolare sulle province di Kyoto, Kyoto, Aichi e Mie. A Shimmaiko, una stupenda località costiera, una frana ha ridotto in polvere tre ville, uccidendo nove persone. Nella foto: la frana di Shimmaiko.

Morto il bimbo scaraventato dalla finestra dalla madre

MILANO, 19. Luca Vasta, il bimbo di tre mesi che la madre, in una crisi di follia, aveva gettato venerdì scorso dalla finestra del terzo piano di uno stabile di via Canonica a Milano, è morto stamane all'ospedale pediatrico «Vittorio Buzzi». Il piccino, che al termine del tragico volo era caduto sul tetto di una vettura in sosta rimbombando poi sul selciato, era stato ricoverato dai sanitari con un massetto al cuore e con il polmone pneumatico. Da tre giorni si trovava sotto la tenda ad ossigeno. A nulla sono valsi però gli sforzi dei sanitari: stamane è spirato.

Al reparto Neurodeliranti dell'ospedale Paolo Pini si trova tuttora ricoverata la madre, Fiera Bastola, di 38 anni, che nei prossimi giorni verrà sottoposta ad una perizia psichiatrica. La donna, madre di altri quattro figli, era già stata ricoverata in varie volte in ospedali psichiatrici.

Sorprendenti risultati dello studio su una tribù nella jungla delle Filippine

I TASADAY SCONVOLGONO LA PREISTORIA

FORESTA DI TASADAY (Filippine), 19. I sessanta membri della ormai famosa tribù primitiva dei Tasaday scoperta recentemente nel folto della foresta a circa mille chilometri da Manila sta sconvolgendo, a quanto pare, tutte le idee o forse i preconcetti che gli studiosi si sono fatti sulla preistoria.

Dopo giorni di incontri e di studi, i funzionari dell'ente statale per il controllo delle migrazioni hanno presentato in questo senso un rapporto

Lo scrittore Manuel Elzalde, capo dell'ente e il dottor Robert Fox, direttore della sezione ricerche e noto antropologo del museo nazionale, dicono che apparentemente i Tasaday sono rimasti isolati per secoli dal resto del mondo, mangiano i frutti delle palme come loro cibo fondamentale e usano utensili di pietra e bambù.

Tuttavia, mentre i Tasaday appartengono basilarmente a gruppi di cacciatori dell'età della pietra, essi non rispondono a nessuna delle descrizioni che si fanno

degli uomini preistorici della pietra e neppure dell'età del ferro: essi hanno una lingua ben articolata, non usano clava, né tantomeno abitano in caverne.

«Tali descrizioni si basano solamente sui tipi e sui materiali di utensili usati da quelle popolazioni. Vengono ignorati criteri quali l'assenza o la presenza dell'agricoltura, per esempio, che possono essere molto importanti nel descrivere lo sviluppo della cultura umana».

Fox, uno studioso americano di 53 anni, che ha trascor-

so gli ultimi 25 anni della sua vita nelle Filippine, dice che a prescindere dai criteri usati per fornire delle spiegazioni antropologiche, la sopravvivenza del modo di vita dei Tasaday è impressionante.

Jesus Peralt, un antropologo filippino, autore di uno studio sugli utensili di pietra rinvenuti in alcune caverne dell'era paleolitica, ha detto di essere rimasto sorpreso di notare come i Tasaday usino certi utensili.

L'utensile di base è uno scalpello fatto con una roccia cristallina. Ha una angolatu-

ra molto acuta di lavoro e viene usato per forgiare il bambù in forme taglienti come lame di coltello affilato.

Un secondo utensile, che Fox definisce «incredibile», è formato da una «lama» di pietra molto tagliente attaccata a un manico di legno. Un terzo utensile è un'asciamarello di pietra, non più grossa di un uovo di gallina, in cima a un manico di legno.

«I Tasaday — dice Fox — sono gli unici di cui lo abbiamo saputo che usino questi frammenti rocciosi come utensili di base».